

## Università: ecco dieci cose da fare subito

nesso che lega tale questione a una impostazione sin grande dello sviluppo civile e materiale del paese; che non cerchi neppure, facendo qualcosa, di fornire un orizzonte di senso alle tante forze interne all'istituzione che vogliono e possono operare per la sua ripresa.

**Cosa fare? Proviamo a stare al possibile, a ciò che comporta costi verosimilmente non insostenibili.** Prendiamo questa legislatura e la prossima, gli anni 1986-1993. Tanto, con i limiti evidenti della mia esperienza, di indicare dieci interventi o piani di intervento che possono forse essere considerati prioritari. Interventi o piani di intervento che, per altro, sono in parte già delineati in proposte di legge giacenti in Parlamento; o in parte sono ottenibili puramente a condizione che il ministero metta fine al suo invertebrato costume di inadempienze e di caos.

1) **Autonomia amministrativa e culturale delle università** nel contesto di una politica nazionale di orientamento e di controllo (in modo che non si debba decidere a Roma l'assunzione di un custode o l'attivazione di un corso di laurea).

2) **Istituzione di un ministero dell'Università e della Ricerca scientifica.**

3) **Adeguamento dell'edilizia universitaria e delle strutture di servizio** (laboratori, centri di calcolo, biblioteche, musei, amministrazione, attività tecniche e ausiliarie).

4) **Ripensamento degli organismi** in cui l'università si articola (in modo che risultino agevolate efficienza e democrazia di gestione).

5) **Ristrutturazione della tavola delle discipline** di insegnamento, dei profili culturali e professionali, del curriculum, della diversificazione dei titoli; ridefinizione delle forme della didattica.

6) **Consistente rilancio del diritto allo studio** (in modo che l'università, largamente ridiventata di classe, sia fat-

tore di mobilità sociale e di uguaglianza.

7) **Esclusione del numero chiuso e divisione delle università** che superano i 60-70.000 iscritti (in modo da avere più università di uguale prestigio e da non avere piccole università di seconda serie).

8) **Potenziamento dell'impegno per la ricerca** nel contesto di una politica nazionale della ricerca scientifica.

9) **Reclutamento dei nuovi docenti e ricercatori** (sospeso da 10-12 anni).

10) **Revisione dei concorsi e loro svolgimento** nei tempi regolari e a periodicità ravvicinata.

Sono ovviamente priorità da rivedere e integrare e forse da cambiare non poco. In ogni modo, ecco la convinzione mia, ma anche una convinzione che circola nell'università e nel partito: sulla questione universitaria, dobbiamo giungere a definire un quadro di priorità per sette o otto anni che sia possibile, fattibile, e che sia congeniale al progetto di un paese avanzato. E con esso dobbiamo incalzare il moderatismo. Non è da credere infatti che le cose possano andare nella direzione che vogliono senza un impegno nostro incisivo e ostinato e senza pressioni e movimenti del paese. Del paese tutto: perché la questione universitaria riguarda appunto il progetto complessivo del paese. Ma non si può non pensare in particolare agli intellettuali e agli studenti: se c'è oggi, in quantità molto più marcata nei primi, un diminuito impegno per le cose pubbliche, può questo disinvolto estendersi anche alla cosa pubblica universitaria, a una istituzione tanto determinante per chi lavora con l'intelligenza e per chi ha da vivere ancora tanto futuro?

Le forze di governo puntano, mi sembra, verso altre direzioni: un manipolo di università private o semprivate o anche pubbliche di alta qualificazione e, sotto, un

Aldo Zanardo

sistema universitario pubblico dequalificato, e per di più, se possibile, con un ridimensionamento restrittivo degli iscritti e del diritto allo studio. Il progetto di società che ispira questo scenario muove dall'idea che nel paese il sapere scientifico superiore è sì necessario: ma che basta una piccola quota, quella sufficiente a sostenere un qualche sviluppo. E siamo nell'età della nuova centralità della scienza e delle nuove tecnologie; in un'età, anche per l'Italia, di tanti nuovi bisogni e di tante nuove potenzialità di sviluppo. Siamo in anni in cui non si contano gli anni alla modernizzazione. È la linea moderata. Non si sa capire che per uno sviluppo e una modernità materiale non fragile e non dipendente, e per uno sviluppo civile elevato, il paese ha necessità di produrre sapere scientifico superiore su grande scala e di renderlo accessibile a un numero grande di individui. Si sta palesemente a una cultura di governo che non si arrischi a immaginare «in granchia» neppure lo sviluppo materiale, la modernità materiale. E che di fatto calcola poco o addirittura nulla, quella straordinaria realtà e garanzia di libertà, di democrazia, di emancipazione umana, che è un paese ad alto sviluppo civile, ad alta cultura diffusa. L'idea di un'Italia materialmente e civilmente grande fa paura: finirebbero con il crollare le rigide regole di privilegio e di esclusione del sistema delle forze moderate. Meglio la media o piccola Italia di oggi e di ieri, che garantisce o minaccia meno questo sistema; che resta al di qua di uno sviluppo alto, ma facilita l'esclusione delle «artrate» e «promoderne» forze sociali più progressive. La questione universitaria mostra limpida e come il tema dello sviluppo appartiene a culture moderne e che pure in Italia tanto lo acclamano, ma alle culture progressive.

## Angius non daremo tregua a questo governo

hanno paura delle elezioni. Noi comunisti invece — sottolinea Angius — non temiamo scadenze elettorali. Anzi, in questa Festa di Milano, chiederemo al partito di prepararsi ad una lunga, severa, impegnata lotta politica.

— Quali l'obiettivo?

— Il rinnovamento della classe dirigente. Non c'è un'alternanza, in cui i gruppi dirigenti sono gli stessi da 40 anni. Noi oggi vogliamo costruire una nuova classe dirigente, non solo comunista ma della sinistra, che ambisca a governare il rinnovamento del Paese. Noi comunisti, è vero, abbiamo avuto momenti difficili. Ma col congresso di Firenze ci abbiamo superati. Ci siamo rinnovati, andando avanti sulla strada della costruzione di un moderno partito riformatore. Ora siamo pronti a lanciare la sfida agli altri.

Ma anche Craxi — chiedono — sarà marcato «a zona», o all'attuale presidente del Consiglio verrà riservata una dura manomarca «a uomo»?

Qui Angius è molto netto: «Noi abbiamo avuto una polemica politica forte, in una certa fase, con il partito socialista. Ma riferita, comunque, alle singole persone. La mia opinione è che la scelta fatta dal Psi negli anni scorsi

pienza espressa dall'ente elettrico di Stato. La politica energetica non può essere formulata in termini indipendenti da un disegno complessivo relativo agli obiettivi che si pongono per lo sviluppo del paese. Se con sviluppo si vuole intendere un processo mirato in termini di qualità della vita, di salute, di uguaglianza sociale, di occupazione, di collaborazione e non di rapina nei riguardi dei paesi oggi emarginati rispetto al grande processo di innovazione in atto nel mondo; allora di questo sviluppo la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, e l'equilibrio tra rigenerazione e consumo

delle risorse, divengono non un vincolo, ma un obiettivo; e forse anche il principale degli obiettivi. Allora i presunti ambientalisti, che oggi Corbellini giustamente classifica tra le voci coette, passeranno tra le voci investitive. E il risparmio energetico, e un concreto grande programma di sviluppo delle fonti rinnovabili, non andranno relegati a marginale chiusura del discorso (non vale a giustificare la classificazione tra le opzioni minori, il lungo tempo di attuazione: anche un grande sviluppo delle «nuove» tecnologie nucleari appartiene comunque alle opzioni del futuro); ma diverranno ineludibili scelte prioritarie, cui

adeguare e misurare l'intera strategia. La conferenza nazionale dell'energia potrà rappresentare uno storico evento di svolta; a patto però che essa sappia essere non solo una occasione per promuovere una più generale consapevolezza, ma anche un momento di coerente assunzione di responsabilità, progettuali ed operative, da parte di una classe di governo che è stata fino ad oggi latitante, più pronta a contestare le proprie stesse scelte che a prendere l'onere di individuare e praticare concreti percorsi alternativi.

Vittorio Silvestrini

ce Gavino Angius — a costruire un partito aperto e capace di comunicare con l'intera società italiana. Il quesito è l'avvio di un lavoro verso il 18° congresso di qui ad allora pensato di far acquisire al partito un programma triennale di rinnovamento. Non si tratta solo di dotare il partito di computer, ma di cambiare il modo di lavorare; di stabilire canali di rapida comunicazione fra il partito e la società. Le sezioni territoriali non bastano più da sole. Servono altri centri sui luoghi di lavoro e di studio. Anche le strutture intermedie e la direzione del partito hanno bisogno di novità. Insomma puntiamo ad un'organizzazione più rispondente alle scelte politiche del congresso di Firenze.

«Torniamo alla situazione politica e al governo. Il Pci starà a guardare, in attesa del «cambio» imposto da De Mita a Craxi per il prossimo marzo».

«Credo — conclude Angius — che avremo un'alternanza politica movimentata. È difficile in questo momento avere prevedere se questo governo arriverà fino a marzo».

Rocco Di Biasi

«Come è avvenuta l'esplosione?»

«Nel sottosuolo del lago c'era una circolazione di fluidi caldi, con un accumulo progressivo di gas e vapore. Quando la pressione di questi gas ha superato quella della colonna d'acqua e dei detriti sovrastanti, si è verificata l'esplosione. I gas caldi più vapore si sono innalzati sul fondo del lago mescolandosi all'acqua e riscaldandola. Un'importante quantità di anidride carbonica si è prodotta anche per riscaldamento. Le «bolle» di gas sono arrivate alla superficie, sprigionando la nube mortale».

Dunque, non c'è stata una sola esplosione. «I superstiti dicono di aver sentito più di un «botto». D'altra parte, dal fatto che la quantità d'acqua era superiore alla stessa, si deduceva che l'esplosione era di debole energia. Questo fatto, paradossalmente, ha provocato la maggiore sciagura. Una forte esplosione avrebbe liberato il gas in alto, disperdendolo nell'atmosfera. Così, invece, la nube velenosa è discesa lenta sulla valle, uccidendo tutto ciò che incontrava».

«Qual è stato il suo cammino?»

«Non si è diffusa a raggio, come è stato detto. Il lago è circondato da alte pareti di

## Quei laghi del Camerun come bombe innescate

tempi, delle sensazioni provate. Il giorno dopo ci siamo recati sul lago, sul vulcano. — Cosa avete visto?

«La cosa più impressionante era che a una settimana di distanza dal passaggio della nube, se si erano formate le formiche (sopravvissute, visto che abitano sottoterra) e qualche piccolissimo moscerino, nato evidentemente in seguito e protetto dalla larva, non c'era traccia di vita animale. Non una mosca, non una zanzara, non un uccello, in una zona verde, rigogliosa, piena di corsi d'acqua. Abbiamo preso campioni della superficie dell'acqua e in profondità. Avevano anche un'attrezzatura per campionare gas, ma non c'era più gas che si liberava dal lago. Inoltre, dovevamo osservare gli effetti chimici e meccanici sulla vegetazione, più un compito sgradevolissimo: controllare gli effetti della nube tramite la distri-

buzione delle carcasse degli animali morti. Dalla somma di tutto questo, potevamo stabilire la natura del gas e il meccanismo dell'esplosione. Va detto un'altra cosa: la missione italiana è stata la prima straniera a accorrere sul luogo e fornire un rapporto completo alle autorità del Camerun».

Oltre alla mancanza di vita animale, quali altri effetti avete notato?

«Gli effetti chimici sulle

roccia e quindi il gas non si è sparso tutto intorno, ma si è incanalato, da un unico sbocco, nella vallata. Dovevano essere tra le 9 e le 10 di sera. Per prima la nube ha incontrato i villaggi di Nyoos e di Kam. Duemila abitanti, 1900 morti. I quattro superstiti abitavano in cima a un colle, l'hanno vista passare sotto di sé a seminare morte. Poi, ha trovato un muro di monti, e si è divisa in due. Da una parte ha incontrato un altro villaggio, Subum, e provocato altri morti. Ha ucciso anche tutti gli animali della riserva faunistica di Kumbi River; dall'altra, ha fatto morti nel villaggio Cha e ancora per 25 chilometri di distanza dal lago, poi si è esaurita. Guardando la distribuzione delle carcasse di animali, si è visto che in certi punti ha raggiunto anche i 50 metri di altezza».

Cosa hanno raccontato i superstiti?

«Verso le 4 del pomeriggio hanno visto una colonna di fumo. Verso le 8 hanno sentito una debole esplosione, verso le 9 chi dice us, chi dice tre scoppi. L'acqua del lago, quando l'abbiamo misurata, aveva una temperatura di 30 gradi centigradi, superiore di 7-10 gradi alla temperatura media annuale dell'atmosfera in quella zona. Questo significa che si è verificato un forte riscaldamento. Circa il 10 per cento dell'acqua era in ebollizione, presentava ustioni leggere, di primo grado, specialmente nelle parti del corpo protette dagli indumenti. Tipico di quando si verificano bruciature per acqua o vapori caldi. La nube doveva perciò portare con sé, insieme all'anidride carbonica, anche una notevole quantità di vapore a 50-70 gradi. Infine, tutti i feriti sono stati ricoverati in stato di coma di primo grado, dal quale si sono tutti ripresi, e questo è tipico dell'instocazione da anidride carbonica».

Quante probabilità ci sono che si verifichino altre esplosioni?

«Secondo noi, dal lago Nyoos non c'è più da temere nulla per l'immediato futuro. Il processo di accumulo del gas nel sottosuolo è assai lento, e riteniamo che Nyoos abbia scaricato buona parte della sua energia. Il problema sono tutti gli altri laghi del Camerun, molti dei quali sono vicini a zone densamente popolate, a piccole cittadine e non a villaggi. Inoltre, un processo come quello che si è verificato a Nyoos e a Monoun, può essere innescato anche da piccole scosse di terremoto».

Quindi, che cosa avete consigliato alle autorità del Camerun?

«Nel rapporto che il nostro ambasciatore consegnava oggi (ieri per chi legge, n.d.r.) alle autorità del Paese, ci sono spiegate in diversi punti le misure da prendere. Per prima cosa, va fatto un censimento di tutti i laghi, descrivendone le caratteristiche geologiche e morfologiche. Evidentemente è necessario indicare da quali delle zone più densamente abitate. Devono essere misurate le temperature e presi campioni d'acqua a varia profondità, per analizzarne i gas disciolti. Le ricognizioni vanno effettuate molto spesso e specialmente dopo piccole scosse di terremoto».

«Non è una cosa troppo complicata?»

«Non c'è bisogno per tutto questo di una grande attrezzatura. L'Italia si è detta disposta a compiere tutta la prima parte del programma: classificazione dei laghi e istruzione di personale locale, che sia poi in grado di continuare autonomamente nei controlli».

«E in Italia, esiste un rischio del genere?»

«Vi sono solo due precedenti storici di esplosioni di questo tipo, anche se avvenute fuori da un lago, entrambe risentite a oltre sette secoli fa. A Larderolo in Toscana e alla solfatara di Pozzuoli. Ambedue senza vittime. In molte zone fumaroliche del Lazio settentrionale, della Campania e della Sicilia, si libera continuamente anidride carbonica in concentrazioni però non pericolose. La probabilità di un evento tipo Nyoos è perciò molto bassa. Lo sfruttamento geotermico in alto a Larderolo dall'inizio del secolo ha abbassato la pressione dei fluidi del sottosuolo a valori lontani da quelli che oggi si verificano. Altre zone, come a Vulcano e a Pozzuoli, la liberazione continua del gas impedisce il loro accumulo. Conviene comunque riflettere meglio e trarre tutti gli insegnamenti possibili dal tragico esempio di Nyoos».

Iaria Ferrara

Direttore  
GERARDO CHIARAMONTE  
Condirettore  
FABIO MUSSI

Direttore responsabile  
Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Direzione e amministrazione: Via del Corso, 50. Tel. 49501-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20. Telex: 495012-1-2-3-4-5 - Telefax: 495012

N.L.G. (Nuova Industria Giornale) S.p.A. Via dei Passai, 6 - 00185 Roma

I compagni e gli amici Anna, Antonio, Franca e Aldo, Isabella, Maurizio e Ottavio, Mimmo, Paola, Raffaella, Rosanna sono affettuosamente vicini a Laura per la perdita del papà

MICHELE PIANTA  
Torino, 2 settembre 1985

Il 21 agosto scorso ricorreva il quinto anniversario della scomparsa del compagno

PAOLO DESTRI  
(Paolino)  
La moglie e i familiari, nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.  
Rapallo, 2 settembre 1986

I compagni della 55ª sezione Pci di Torino partecipano al dolore di Renato, Lena e Pia per la perdita del loro caro

RICCARDO BITTARELLO  
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 2 settembre 1986

Carlo e Gabriella Torretta partecipano al dolore di Renato, sottoscrivono per la scomparsa del caro

RICCARDO BITTARELLO  
In memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 2 settembre 1986

## Esistono nuove vie per l'energia

un contributo marginale, è fortemente discutibile se il nostro paese, la cui mappa geografica e demografica rende così delicato il problema dei siti, debba affrontare gli oneri sociali economici ed organizzativi derivanti dall'esigenza di rendere socialmente accettabile — e democraticamente accettata — una scelta così impopolare. E in un quadro internazionale tanto incerto, può divenire

controproducente anche mantenere accese, con illusori sostegni, le aspettative per settori industriali privi di reali sbocchi strategici.

Ma una risposta a questi quesiti dovrà venire, come giustamente rileva Corbellini, dalla conferenza nazionale dell'energia e dalle successive decisioni, che verranno assunte in sede politica. Del resto, l'intervento di Corbellini ha a mio avviso anche il

grande merito — sia con l'accento alle iniziative spontanee che l'Enel sta assumendo in tema di scelte relative ai presidi ambientali; sia con la disponibilità, o meglio ancora la dichiarazione di adesione, ad adeguarsi alle direttive politiche generali — di chiamare l'attenzione di tutti sul fatto che la definizione della politica energetica non può essere demandata alla capacità di sup-

# TUTTO. SENZA COMPROMESSI.



**STILE EFFICACE, PROFILO AGILE.**

**117cv, 200 Km/h.  
da 0 a 100 in 9,7 sec.**

**Da L. 15.892.000  
(chiavi in mano).**

**In 4 versioni:  
RS e TSE 1700 cc,  
TXE 2000 i.e.,  
GTD 2068 cc diesel.**

## RENAULT 21. DEDICATA AI CACCIATORI DI LIBERTÀ.